

Lectures dominicali

Commento Biblico a cura di Gianantonio Borgonovo

QUARTA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

La manifestazione della condiscendenza con cui il Padre attua il suo progetto d'amore, che è stata al centro della solennità dell'Epifania, si è ripresentata alla nostra contemplazione nei segni del Battesimo di Gesù presso il Giordano, del "vino migliore" di Cana e della vita "nascosta" di Nazaret di cui si è fatta memoria nelle tre domeniche che le sono seguite.

La liturgia della Parola di oggi, con un campo allargato ad ampio orizzonte panoramico, colloca la manifestazione del progetto d'amore di Dio in Cristo Gesù nella cornice della creazione, intesa come una panoplia nelle mani della provvidenza divina (cf *Lettura*): essa non significa che tutto corra sempre senza avversità e impedimenti, bensì che il Dio creatore sa manifestare il suo disegno di salvezza non solo attraverso il positivo, ma anche nella trasformazione di ciò che si manifesta come negativo. Dio è colui che sa trarre il *suo* bene persino dal male che si manifesta *sub contrario*. Per questo, dalla creazione all'*eschaton*, tutto concorre al bene di coloro che si affidano alla mano provvidente del Padre (cf *Epistola*).

La memoria della vita di Gesù, letta alla luce della risurrezione del Crocifisso, fa ripensare alla paura e allo smarrimento di quell'attraversata tempestosa del "mare di Galilea". In Gesù i discepoli avevano visto un simbolo eloquente: in Lui si era manifestata – e continua ad essere sperimentata – non solo la potenza positiva del Dio Creatore, ma anche la presenza certa che quel Dio *tiene in mano* non solo la luce, ma anche le tenebre, non solo la bonaccia, ma anche la tempesta, non solo le dolci e fresche acque di sorgente, ma anche i ribelli marosi delle grandi acque (cf *Vangelo*).

Signore, nostro Dio, quando la paura ci prende,
non lasciarci disperare!

Quando siamo delusi, non lasciarci diventare amari!
Quando siamo caduti, non lasciarci a terra!

Quando non comprendiamo più niente e siamo allo stremo delle forze,
non lasciarci perire!

No, fatti sentire la tua presenza e il tuo amore
che hai promesso ai cuori umili e spezzati
che hanno timore della tua parola.

Il tuo Figlio diletto è venuto incontro a tutti gli uomini,
agli abbandonati (e lo siamo tutti).
Egli per tutti è nato in una stalla
ed è morto in croce per tutti.

Signore, destaci tutti
e tienici svegli per riconoscerlo e confessarlo.

(KARL BARTH)

LETTURA: Sap 19,6-9

Il breve passo tratto dalla *Sapienza di Salomone*, un deuterocanonico alessandrino scritto pochi anni prima della nascita di Gesù di Nazaret è una rilettura poetica e teologica del “passaggio del mare” di Es 13,17 – 14,31.

Nella terza parte del libro della *Sapienza* (10,1 – 19,22) l’oratore contempla le grandi opere della Sapienza, dapprima descrivendo in sintesi i personaggi di *Genesi* dal primo uomo sino a Giuseppe (Sap 10,1-14) e poi soffermandosi a illustrare, in stile *midrāšico*, le vicende dell’esodo (Sap 10,15 – 19,22), la cui tesi principale è enunciata al termine della lunga introduzione di Sap 10,15 – 11,4:

Le stesse realtà che erano servite a punire i loro nemici
divennero per loro un beneficio nel momento del bisogno (Sap 11,5).

La tesi di quest’ampia sezione di narrazione e di speculazione è sviluppata in cinque “dittici antitetici” e da sei digressioni teologiche (Sap 11,6 – 19,22; a dire il vero sono molte le proposte per cui varia il numero di dittici e di digressioni nei commentari):

- 1) Dal primo uomo a Giuseppe: 10,1-14
- 2) Il grande *midrāš* dell’esodo: 10,15-19,22
- A. introduzione: 10,15-11,4
- B. Tesi principale: 11,5
- C. Illustrazione della tesi (cinque dittici e sei digressioni): 11,6-19,21
 1. Acqua dalla roccia per Israele e acque del Nilo per l’Egitto (11,6-14)
 2. Quaglie per Israele e piaghe con piccoli animali per l’Egitto (11,15-16,15)
 - 11,15-16 + prima digressione (11,17-12,22): potenza e misericordia divina
 - 12,23-27 + seconda digressione (13,1-15,17): il falso culto
 - 15,18-16,4 + terza digressione (16,5-15): i serpenti nel deserto
 3. Pioggia di manna per Israele e tempesta per l’Egitto (16,16-23)
 - + quarta digressione (16,24-29): la creazione
 4. Colonna di fuoco per Israele e tenebre per l’Egitto (17,1-18,4)
 5. La decima piaga e l’uscita: vittoria di Israele e sconfitta dell’Egitto (18,5-19,21)
 - 18,5-19 + quinta digressione (18,20-25): il deserto
 - 19,1-5 + sesta digressione (19,6-21): la creazione
- D. Conclusione: 19,22

Guardando l’insieme della struttura si comprende bene che cosa significhi questa opzione narrativa di creare “dittici antitetici”. Si prenda, ad esempio, il primo dittico (11,6-14): l’acqua che scaturì dalla roccia e abbeverò il popolo d’Israele nel deserto fu lo stesso mezzo usato da Dio per combattere contro l’Egitto, cambiando l’acqua del Nilo in sangue. Oppure si veda l’ultimo dittico (18,5 – 19,21): la decima piaga e l’uscita verso il Mar Rosso significò per Israele la vittoria e per l’Egitto la sconfitta.

Fra i cinque dittici, in modo sparso, sono disseminate sei digressioni di lunghezza variabile: si va dai tre capitoli della seconda digressione (Sap 13,1 – 15,17) dedicata ai falsi culti sino ai pochi versetti del deserto di 18,20-25.

La pericope liturgica odierna si trova all’inizio dell’ultima digressione (Sap 19,6-21), dedicata al rapporto tra il “miracolo del mare” e l’attività creatrice di Dio. Al tema della creazione è dedicata un’altra digressione in Sap 16,24-29, con una sottolineatura più etica e una stupenda ripresa del dono del cibo in rapporto al dono della parola del comandamento (cf Dt 8,3):

²⁴ La creazione, infatti, obbedendo a te che l'hai fatta,
 s'irrigidisce per punire gli ingiusti
 e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te.
²⁵ Per questo anche allora, adattandosi a tutto,
 era al servizio del tuo dono che nutre tutti,
 secondo il desiderio di chi ti pregava,
²⁶ perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore,
 imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo,
 ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te.
²⁷ Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco
 si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole,
²⁸ perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie
 e incontrarti al sorgere della luce,
²⁹ poiché la speranza dell'ingrato si scioglierà come brina invernale
 e si disperderà come un'acqua inutilizzabile.

⁶ Tutto il creato fu modellato di nuovo
 nella propria natura come prima,
 obbedendo ai tuoi comandi,
 perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi.
⁷ Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento,
 terra asciutta emergere dove prima c'era acqua:
 il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli
 e flutti violenti una pianura piena d'erba;
⁸ coloro che la tua mano proteggeva
 passarono con tutto il popolo,
 contemplando meravigliosi prodigi.
⁹ Furono condotti al pascolo come cavalli
 e saltellarono come agnelli esultanti,
 celebrando te, Signore, che li avevi liberati.

v. 6: Quasi a spiegare la possibilità del “miracolo del mare” l'autore del libro della *Sapienza* utilizza questo principio filosofico tratto dai presocratici, secondo cui vi è una possibilità di scambio fra gli elementi che compongono la materia. Tale principio è stato illustrato in particolare da Diogene di Apollonia (V secolo a.C.), che faceva derivare il tutto dall'elemento *aria*. Era del resto dottrina comune nella filosofia popolare ellenistica l'affermazione che il mondo fosse composto da *ἄποιος ὕλη* «materia senza attributi» e che quindi tutti gli elementi fosse tra loro interscambiabili, come dice il Frammento 8 (*Stoicorum Veterum Fragmenta*, ed. H. von Arnim, 4 vols. Reprint, Stuttgart, 1964): «I quattro elementi si scambiano e si muovono su e giù». A questo principio ricorrevano spesso anche gli Stoici per spiegare eventi miracolosi senza che per questo venissero messe in crisi le leggi naturali.

v. 7: Cf Nm 9,18 (LXX): *πάσας τὰς ἡμέρας ἐν αἷς σκιάζει ἡ νεφέλη ἐπὶ τῆς σκηνῆς παρεμβολῶσιν οἱ υἱοὶ Ἰσραὴλ* «tutti i giorni in cui la nube coprirà la tenda, i figli di Israele si accamperanno». Forse l'autore vuole alludere a questo passo più che a Es 14,9. O forse il riferimento è alle tenebre che ricoprono l'abisso in Gn 1,2. O ancora più probabile è il riferimento a Gn 2,6 passando attraverso Sir 24,3: «come nube ho ricoperto

la terra» e i commenti midrašici sul testo di Genesi. È chiaro però il riferimento alla creazione, perché l'autore sta pensando al “miracolo del mare” come a una “nuova creazione”; ciò è confermato anche dal riferimento all'apparire della terra asciutta, che rimanda a Gn 1,9.

Anche la descrizione dei «flutti che diventano una pianura verdeggiante» *χλοηφόρον πεδίων ἐκ κλύδωνος βιαίου* ci porta a una rilettura mitizzata del racconto dell'esodo che riappare in una preghiera dell'ultimo giorno di Pasqua nel *siddur* sinagogale: «Egli sgri-dò il Mar Rosso e le acque impetuose seccò, così che essi camminarono attraverso gli abissi come su strade pavimentate; su entrambi i lati roseti carichi di frutti ed egli ha fatto sgorgare sorgenti di acqua dolce per loro nell'abisso e profumare di dolci fragranze di spezie e diffonderne il profumo davanti a loro» (citato da Moses Gutmann, *Die Apokryphen des alten Testaments*, Altona 1841, 39, nota). Anche questo elemento della descrizione quasi fantasiosa della vegetazione dentro il Mar Rosso è continuazione dell'asse simbolico riferito alla *nuova creazione* (cf Gn 1,11-13).

v. 8: migliore la traduzione della Bibbia CEI 1974: «per essa [= per questa strada] passò tutto il tuo popolo, i protetti della tua mano, spettatori di prodigi stupendi».

v. 9: La descrizione dei «cavalli al pascolo» rimanda a Is 63,13: «colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa senza inciampare». L'altra immagine, invece, di «agnelli che saltellano (*διεσκίρτησαν*) esultanti» proviene dal Sal 114,4.

SALMO: Sal 65(66), 1a. 3a. 4-6. 8-9

℞ Acclamate Dio, voi tutti della terra.

Acclamate Dio, voi tutti della terra,
Dite a Dio: “Terribili sono le tue opere!
A te si prostri tutta la terra,
a te canti inni, canti al tuo nome”.

℞

Venite e vedete le opere di Dio,
terribile nel suo agire sugli uomini.
Egli cambiò il mare in terraferma;
passarono a piedi il fiume:
per questo in lui esultiamo di gioia.

℞

Popoli, benedite il nostro Dio,
fate risuonare la voce della sua lode;
è lui che ci mantiene fra i viventi
e non ha lasciato vacillare i nostri piedi.

℞

EPISTOLA: Rm 8,28-32

Il capitolo 8 della *Lettera ai Romani* è davvero uno dei vertici teologici e spirituali del NT. Dopo aver esposto il tema della seconda parte della lettera in 5,1-11, Paolo si è

soffermato sulla singolarità della mediazione di Cristo, che con il suo *δικαίωμα* «atto di condono» ha introdotto nel mondo la «grazia» e la «vita» (*χάρις* e *ζωή*). Giunti a questo punto, si potrebbe insinuare una facile obiezione che porterebbe a stravolgere il pensiero di Paolo: se il peccato era un preludio alla grazia, «pecchiamo allora, così che possa abbondare la grazia» (cf 6,1). E ancora un'altra possibile obiezione: se la *Tôrâ* doveva servire solo per dare coscienza del peccato, allora noi – non essendo più sotto la *Tôrâ* – siamo liberi di commettere peccati, perché senza più alcuna legge. Ma qual è allora la funzione della *Tôrâ* per il credente in Cristo? c'è ancora una “legge” per lui?

Ecco il senso del discorso svolto nei capp. 6-8. Vi sono tre ampie sezioni che introducono il vertice tematico del cap. 8, il cui titolo più adeguato potrebbe suonare così: «Essere condotti dalla legge che è lo Spirito»:

- i. Rm 6,1-14: con-morire con Cristo è morire al peccato e vivere per Dio
- ii. Rm 6,15 – 7,6: dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia
- iii. Rm 7,7-25: analisi esistenziale (a partire dall'esperienza esodica)

Rm 8 può essere a sua volta suddiviso in tre paragrafi: fino al v. 13, prevale il contrasto *σάρξ* ≠ *πνεῦμα* «carne ≠ spirito», sviluppato a diversi livelli di significato; dal v. 14 al v. 30 sono invece prevalenti – e mai prima presenti – i campi semantici della «filiazione», della «speranza» e della «gloria». Comune a queste due prime sezioni è il ricorrente vocabolo *πνεῦμα* «spirito», che è il baricentro di Rm 8; il v. 31 dà inizio – con uno stilema retorico che cambia il tono della pagina – a uno sviluppo lirico: si passa da un registro didattico dimostrativo a una elevata tonalità innica.

Avremmo quindi la seguente suddivisione:

- i. Rm 8,1-13: la nuova “Legge” che è lo Spirito
- ii. Rm 8,14-30: lo Spirito e la speranza
- iii. Rm 8,31-39: sul fondamento dell'amore di Dio

²⁸ Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. ²⁹ Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; ³⁰ quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

³¹ Che diremo dunque di queste cose?

Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?

³² Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?

Il passo scelto dalla liturgia odierna comprende la conclusione del secondo paragrafo (precisamente i vv. 28-30), il modismo retorico del v. 31a che segna il passaggio al terzo paragrafo (*τί οὖν ἐροῦμεν πρὸς ταῦτα*; «che diremo dunque di queste cose?»), e le due prime domande del terzo paragrafo, che porta l'attenzione sul fondamento dell'amore di un Dio che è «per noi» nell'abbraccio del Padre per mezzo del Figlio Gesù (vv. 31b-32).

Il v. 28 è da intendere come la conclusione del ragionamento precedente (vv. 14-28) che potremmo titolare: «*la salvezza vissuta nella dimensione della speranza*». Il sorite dei vv. 29-30 tratteggia i grandi capitoli della storia letta secondo il *progetto di salvezza* (κατὰ πρόθεσιν) attuato da Dio a partire dalla creazione sino al compimento escatologico:

- a) la conoscenza *da sempre* (προγινώσκειν)
- b) la destinazione *da sempre* (προορίζειν) a essere conformi all'immagine del Figlio
- c) la chiamata alla fede (καλεῖν)
- d) il perdono gratuito (ovvero la giustificazione: δικαιῶν)
- e) la glorificazione escatologica (δοξάζω).

Siamo davvero al vertice del vangelo di Paolo.

L'inizio dell'altro paragrafo (vv. 31-39) – il terzo in Rm 8 – è segnalato dalla domanda retorica (v. 31a), τί οὖν ἐροῦμεν πρὸς ταῦτα; «che diremo dunque di queste cose?», un modismo molto sfruttato in Rm 6-7.

Ad esso seguono sei altre domande retoriche “incluse” tra l' ὑπὲρ ἡμῶν «per noi» del v. 31b e quello del v. 34:

1. ^{31b} se Dio è **per noi**, chi sarà contro di noi?
2. ^{32a} Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi,
^{32b} non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?
3. ^{33a} Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto?
4. ^{33b} Dio che giustifica?
5. ^{34a} Chi condannerà?
6. ^{34b} Cristo Gesù che è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede **per noi**?

Si noti che la quarta domanda (v. 33b) e la sesta domanda (v. 34b) potrebbero anche essere interpretate come affermazioni: in questo modo le traducono molte versioni moderne come, ad esempio, la King James Version, la Nuova Diodati, l'Interconfessionale in Lingua Corrente, la New American Standard Bible, la TOB, la versione di Lutero del 1545, la Einheitsübersetzung, la Nueva Biblia de los Hispanos, ecc.). La serie delle domande porta però a preferire un valore interrogativo per tutte le frasi.

Il v. 35a introduce la seconda parte del paragrafo con una nuova domanda, che ha carattere conclusivo rispetto alla sequenza precedente:

«Chi ci separerà dall'amore di Cristo?» τίς ἡμᾶς χωρίσει ἀπὸ τῆς ἀγάπης τοῦ Χριστοῦ;

A partire da qui, si costruisce un ulteriore sviluppo a simmetria concentrica che sfocia nell'inclusione della dossologia finale: (οὔτε τις κτίσις ἑτέρα) δυνήσεται ἡμᾶς χωρίσαι ἀπὸ τῆς ἀγάπης τοῦ θεοῦ τῆς ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ κυρίῳ ἡμῶν «(nessun'altra creatura) potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù nostro Signore» (v. 39b).

La certezza di non poterci mai separare dall'amore di Dio rivelato in Cristo Gesù è fondata su tre fatti:

1) Dio ha mandato il suo Figlio amatissimo e questo atto di amore è culminato sulla croce con il sacrificio del Figlio che in questo dono ci ha amato sino all'estremo (allusione e interpretazione della *ʿāqēdâ* di Isacco di Gn 22);

2) Dio ha chiamato l'apostolo e continua a chiamare coloro che sono gli «amati da Dio» (cf Rm 8,28-30);

3) l'amore di Dio si è riversato nei nostri cuori ed è ormai la realtà fondamentale della nostra esistenza (cf Rm 5,5).

È dunque chiaro il senso che Paolo attribuisce all'*ἀγάπη* «amore» di Dio: è la sua volontà che si rivolge positivamente al mondo e all'umanità, e ne opera la salvezza. È proprio questo atto d'amore il fine cui tende l'opera di Dio sin dal principio, anzi sin da prima della creazione.

Questo atto d'amore di Dio mira a creare l'uomo nuovo, che non è passivo, ma è chiamato a rispondere con il suo amore nella libertà all'amore in cui è stato chiamato (v. 28). L'iniziativa è di Dio e l'amore di coloro che amano Dio non è altro se non il riflesso dell'amore divino. Lo scopo ultimo dell'amore divino è che gli eletti mettano la loro libertà e la loro vita al servizio di Dio e del prossimo.

In questa vicenda di chiamata e risposta nulla può infiltrarsi a turbare la nostra appartenenza a Cristo: né le circostanze della vita (cf il "settenario" del v. 35) né alcuna potenza o creatura (cf il "decalogo" del v. 38). Come già accadde lungo la storia d'Israele, anche ora il negativo e la prova non sono un segno che Dio ama di meno, ma l'occasione per scoprire una maggiore e più operosa presenza d'amore. Per questo, Paolo può arrivare a dire che persino nella prova noi siamo *ὑπερνικῶμεν* «stravincitori» per mezzo di colui che ci ha amato (cf anche 2 Cor 12,7-10).

Ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ κυρίῳ ἡμῶν «In Cristo Gesù, nostro Signore»: è la dossologia finale inconfondibilmente paolina di questa sinfonia della speranza che trova nell'amore di Dio il suo incrollabile fondamento.

VANGELO: Lc 8,22-25

La sezione dedicata all'attività di Gesù in Galilea in Lc 4,14 – 9,50 è visibilmente fedele all'originaria trama marciana:

- A – La visita di Gesù a Nazaret (4,14-30)
 - La giornata "tipica" di Cafarnao (4,31-44)
 - La chiamata di Simone tra la pesca miracolosa e la guarigione del lebbroso (5,1-16)
- B – La novità del Regno (5,17-6,11)
 - Il rapporto di Israele con le nazioni (6,12-7,17)
- B' – Il tempo del Battista e il tempo di Gesù (7,18-50)
 - Ascoltare e fare la parola di Dio (8,1-56)
- A' – I Dodici fanno ciò che fa Gesù (9,1-17)
 - La confessione di Pietro e la confessione del Padre (9,18-36)
 - Esorcismo e discussione sul discepolo più grande (9,37-50)

La sezione centrale sta in parallelo con il confronto tra Giovanni Battista e Gesù (Lc 6,12 – 7,17 // 7,18-50) e mette in evidenza il ruolo singolare di Israele in relazione alla sua missione in favore di tutti i popoli.¹

Confrontando le due sottosezioni (cf lo schema riassuntivo della pagina seguente), si vedono corrispondenze molto significative. Il testo di Luca esprime questo confronto che l'evangelista ha pensato in funzione del dittico che viene a crearsi tra il ruolo di

¹ Per questa analisi, si veda R. MEYNET, *Il Vangelo secondo Luca; Analisi retorica*, a cura di L. SEMBRANO (RBib 1), Edizioni Dehoniane, Roma 1994, pp. 209-237.

Israele a favore di tutti i popoli (primo pannello di Lc 6,12 – 7,17) e il confronto tra il tempo di Giovanni Battista e quello di Gesù (secondo pannello di Lc 7,18-50): è il medesimo tempo che tuttavia si duplica e si proietta sui due personaggi.

Si notano bene i paralleli che vengono a crearsi nelle due sequenze: la chiamata dei discepoli che diventano i dodici apostoli (6,12-19) sta in parallelo con la chiamata delle discepole che seguono il Maestro e i Dodici (8,1-3). Il duplice passo degli insegnamenti rivolti ai discepoli: le beatitudini e i guai (6,20-26) e l'amore rivolto anche ai nemici (6,27-38); esso sta in parallelo con la parabola del seme gettato in terra (8,4-10) e della sua spiegazione (8,11-18). Questa sequenza di insegnamenti si chiude con la parabola dell'albero che si riconosce dai suoi frutti (6,39-49), come in parallelo la sequenza sull'altra pala del dittico si chiude pure con la parabola della Madre e dei fratelli (8,19-21).

Infine, le due guarigioni del primo pannello – la guarigione del servo del centurione, pagano (7,1-10), e la risurrezione da morte del figlio unico della madre di Naim, giudea (Lc 7,11-17) – stanno in parallelo con quattro guarigioni, raggruppabili in due gruppi di due segni ciascuno: la tempesta sedata e la guarigione dell'indemoniato di Gerasa, pagano (8,22-39) in dialettica con la donna sofferente di emorragia e la risurrezione della figlia di Giairo, giudea (8,40-56).

Si veda a questo proposito il quadro strutturale che per ragioni di stampa ho preferito spostare nella pagina seguente, dopo il testo del vangelo odierno.

²¹ E avvenne che, uno di quei giorni, Gesù salì su una barca con i suoi discepoli e disse loro:

– Passiamo dall'altra parte del lago.

E presero il largo. ²³ Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Una tempesta di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo. ²⁴ Si accostarono a lui e lo svegliarono dicendo:

– Maestro, maestro, siamo perduti!

Ed egli, destatosi, minacciò il vento e le acque in tempesta: si calmarono e ci fu bonaccia.

²⁵ Allora disse loro:

– Dov'è la vostra fede?

Essi, impauriti e stupiti, dicevano l'un l'altro:

– Chi è dunque costui, che comanda anche ai venti e all'acqua, e gli obbediscono?

²⁶ *Sbarcarono nella regione dei Geraseni che sta dall'altra parte della Galilea.*

<p>La novità del Regno e il rapporto di Israele con le nazioni 5,17 – 7,17</p>		<p>Il tempo del Battista e di Gesù: ascoltare e fare la parola di Dio 7,18 – 8,56</p>	
<p>GUARIGIONE uomo paralizzato perdonato e guarito <i>controversia</i> mangiare con i peccatori</p>	<p>5,17-29 5,30-35</p>	<p>7,18-28 Gesù dà la sua testimonianza su Giovanni 7,29-35 Coloro che accolgono e coloro che rifiutano</p>	<p><i>insegnamento</i> ⁶⁵PARABOLA⁹⁹</p>
<p>PARABOLA il vecchio e il nuovo <i>controversia</i> mangiare le spighe in giorno di sabato</p>	<p>5,36-39 6,1-5</p>	<p>7,36-50 la peccatrice perdonata e salvata</p>	<p>GUARIGIONE</p>
<p>I DISCEPOLI</p>		<p>LE DISCEPOLE</p>	
<p><i>insegnamento</i> “Beati...” / “Maledetti...” persecuzione</p>	<p>6,20-26</p>	<p>8,1-3</p>	<p>8,1-3</p>
<p><i>insegnamento</i> amare i nemici per essere figli di Dio</p>	<p>6,27-38</p>	<p>8,4-8a parabola della terra seminata 8,8b-10 intelligenza data ai discepoli 8,11-15 spiegazione della parabola 8,16-18 la luce data a tutti</p>	<p>PARABOLA <i>insegnamento</i> <i>insegnamento</i> <i>insegnamento</i></p>
<p>PARABOLA il maestro e il discepolo</p>	<p>6,39-49</p>	<p>8,19-21 “mia madre e i miei fratelli”</p>	<p>⁶⁵PARABOLA⁹⁹</p>
<p>GUARIGIONE il servo del centurione (pagano)</p>	<p>7,1-10</p>	<p>8,22-25 la tempesta placata 8,26-39 l'indemoniato di Gerasa (8,43-48) la donna sofferente di emorragia 8,40-56 la figlia di Giairo</p>	<p>GUARIGIONE GUARIGIONE GUARIGIONE GUARIGIONE</p>
<p>GUARIGIONE il figlio della vedova (ebrea) <i>(risurrezione di un figlio unico)</i></p>	<p>7,11-17</p>	<p><i>(risurrezione di una figlia unica)</i></p>	<p></p>

Il breve racconto proveniente da Mc 4,35-41 è costruito con trama concentrica.

Agli estremi stanno i vv. 22 e 26 (quest'ultimo non viene letto nella pericope liturgica). Essi si richiamano perché entrambi fanno riferimento «all'altra parte del lago» (εἰς τὸ πέραν τῆς λιμνῆς: v. 22) o «all'altro lato della Galilea» (ἀντιπέρα τῆς Γαλιλαίας: v. 26) e si oppongono per il movimento di «salire in barca» (ἐνέβη εἰς πλοῖον: v. 22) e di «sbarcare» (κατέπλευσαν: v. 26).

Nel mezzo stanno tre segmenti narrativi:

- a) vv. 23-24a – la situazione di pericolo che viene a crearsi mentre si attraversa il lago; Gesù si addormenta e i discepoli lo svegliano: «Maestro, maestro! Siamo perduti!»;
- b) v. 24b – Gesù si sveglia e minaccia il vento e il vortice e subito si fa bonaccia;
- c) v. 25 – la reazione dei discepoli davanti al gesto di Gesù e la domanda: «Chi è dunque costui, che comanda anche ai venti e all'acqua, e gli obbediscono?».

Come si può constatare il grido dei discepoli del v. 24a e la loro domanda del v. 25b intreccia i tre momenti, che sono pure segnati dalla contrapposizione tra il sonno di Gesù (allusione alla morte) e dal risveglio (allusione alla risurrezione).

La *traversata del lago* rilegge la traversata del Mar Rosso compiuta dai figli d'Israele quando uscirono dall'Egitto: Mosè stese il braccio sul mare (Es 14,21) e il popolo poté attraversare il mare sull'asciutto.²

Anche il racconto di Es 14 si chiude con la sottolineatura della *fede* dei figli d'Israele come il racconto di Luca:

³⁰ In quel giorno JHWH salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare. ³¹ Israele vide la mano potente con la quale JHWH aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette JHWH e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,30s).

Il *sonno di Dio* è un tema molto frequente nei Salmi (7,7; 44,24) e, in genere, nelle preghiere bibliche (cf la satira di Elia contro Ba'al e i suoi profeti in 1 Re 18,27).

Si ricordi, in positivo, la preghiera al «Custode d'Israele» (Sal 121):

¹ *Canto delle salite.*

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?

² Il mio aiuto viene da JHWH:
egli ha fatto cielo e terra.

³ Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo Custode.

⁴ Non si addormenta,
non prende sonno il Custode d'Israele.

⁵ JHWH è il tuo custode,
JHWH è la tua ombra e sta alla tua destra.

⁶ Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

⁷ JHWH ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.

⁸ JHWH ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

² Cf R. MEYNET, *Il Vangelo secondo Luca*, 268-269.

Ecco proprio da questi due temi si evidenzia la lettura lucana dell'episodio.

A) IL NUOVO MOSE

Le acque del Mar Rosso per intervento di JHWH tramite Mosè si trasformarono in occasione di salvezza per i figli d'Israele e di sterminio per l'orgoglio di Faraone, «dei cavalli e cavalieri del suo esercito». Così anche per l'intervento di Gesù le acque e il vento si quietano e i discepoli possono arrivare alla riva non giudaica del Lago di Galilea.

Il popolo aveva gridato di paura sentendosi stretto tra l'inseguimento di Faraone e la potenza invincibile del mare. Anche i discepoli gridano di paura, nonostante la presenza di Gesù, il quale però dorme e sembra lasciare che la sua comunità naufraghi, fagocitata dalle onde e dalla furia del vento.

B) IL "CUSTODE D'ISRAELE"

Malgrado le apparenze, Gesù non dorme, ma è il vero «Custode d'Israele» cantato dal Sal 121, che dà forza e speranza ai suoi discepoli impauriti.

La morte di Gesù è reale, non è apparente. Ma altrettanto reale è la sua risurrezione!

Come Egli non finge di morire, così non finge di risorgere. Quando egli *il terzo giorno* si desterà dal sonno della morte, i discepoli potranno sperimentare con verità che Egli è vivo e cammina al loro fianco. È Lui il «Custode d'Israele», il solo che è capace di strapparli alla morte e di ridonare – *nonostante tutto* – speranza contro ogni speranza.

PER LA NOSTRA VITA

I. Ogni epoca è sempre stata la peggiore. E se ve ne sono state di veramente peggiori, si tratta di quelle che produssero gli eventi più grandi.

S. Agostino, questa fiaccola luminosa che ancora ci illumina, verso la fine della sua vita, era un piccolo vescovo assediato dai barbari, che vedeva crollare il grande impero, la cui storia sembrava confondersi con quella del mondo... È nel VI secolo, «epoca di perpetue minacce e di afflizione», mentre l'Italia era in balia dei Goti e dei Longobardi, che la Liturgia romana, questa opera tanto meravigliosa, acquistava la sua maggiore ricchezza... In pieno XIII secolo, il grande secolo della Cristianità, il più grande, quello che desta tanta nostalgia, quello che non tornerà più, la Cristianità credette giunta la sua ultima ora. Nessun grido di dolore universale può essere paragonato al discorso pronunciato da Innocenzo IV, nel 1245, a Lione, nel refettorio di Saint-Just: costumi abominevoli di prelati e di fedeli, insolenza dei Saraceni, scisma dei Greci, sevizie dei Tartari, persecuzione di un imperatore empio... queste le cinque piaghe della quali muore la Chiesa; per salvare il salvabile che tutti si mettano a scavare delle trincee, solo rimedio contro i Tartari...

«Questo secolo è un secolo di ferro!» gemeva Marsilio Ficino, nel XV secolo a Firenze!

Non vi è materia sufficiente per infonderci coraggio? ³

³ H. DE LUBAC, *Paradossi e nuovi paradossi. In appendice: Immagini del Padre Monchanin*, Traduzione di E. BABINI (Già e Non Ancora 172. Opera Omnia di Henri De Lubac 4), Jaca Book, Milano 1956, 1989², p. 95.

2. *(Madame Gervaise, nel «Quaderno per la festa d'Ognissanti e per il giorno dei Morti della tredicesima serie»)*

La fede che preferisco, dice Dio, è la speranza.
La fede non mi stupisce.
Non è stupefacente.
Risplendo talmente nella mia creazione. [...]
Che per non vedermi veramente ci vorrebbe che quella povera gente fosse cieca.

La carità, dice Dio, non mi stupisce.
Non è stupefacente.
Quelle povere creature sono così infelici che a meno di avere un cuore di pietra, come non avrebbero carità le une per le altre.
Come non avrebbero carità per i loro fratelli.
Come non si toglierebbero il pane di bocca, il pane quotidiano, per darlo a dei bambini disgraziati che passano.
E mio figlio ha avuto per loro una tale carità. [...]

Ma la speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce.
Me stesso.
Questo è stupefacente.
Che quei poveri figli vedano come vanno le cose e che credano che andrà meglio domattina. [...]
Questo è stupefacente ed è proprio la più grande meraviglia della nostra grazia.
E io stesso ne sono stupito.
E bisogna che la mia grazia sia in effetti di una forza incredibile.
E che sgorgi da una fonte e come un fiume inesauribile. [...]
Quello che mi stupisce, dice Dio, è la speranza.
Non me ne capacito.
Questa piccola speranza che ha l'aria di non essere nulla.
Questa bambina speranza.
Immortale.⁴

3. Credo nel sole, anche quando non splende;
credo nell'amore, anche quando non lo sento;
credo in Dio, anche quando tace.

(Scritta sul muro di una cantina di Colonia, dove alcuni ebrei si nascosero per tutta la durata della guerra)⁵

4. La sola scelta che si pone all'uomo è quella di legare o meno il proprio amore alle cose di quaggiù. Egli deve rifiutarsi di legarlo a esse e rimanere immobile, senza cercare, senza muoversi, in attesa, senza nemmeno cercare di sapere ciò che aspetta: è

⁴ CH. PÉGU, *I misteri: Giovanna d'Arco, La seconda virtù, I santi innocenti*, Traduzione di M. CASSOLA, Con una presentazione di G. BOGLIOLO (Jaca Letteraria 19), Jaca Book, Milano 1978, 1984², pp. 163s.

⁵ Z. KOLITZ, *Yossl Rakover si rivolge a Dio*, a cura di P. BADDE, Con un saggio di E. LÉVINAS, Traduzioni di A.L. CALLOW - R. CARPINELLA GUARNIERI (Piccola Biblioteca Adelphi 393), Adelphi, Milano 1997, p. 11.

certo che Dio farà tutto il cammino fino a lui. [...] Un bambino che non vede più sua madre nella strada accanto a lui, corre di qua e di là, ma facendo così sbaglia. Se egli infatti avesse sufficiente ragione e forza d'animo per arrestarsi e attendere, la madre lo troverebbe più in fretta. Dobbiamo solo attendere e chiamare. Non chiamare qualcuno, dato che non sappiamo ancora se c'è qualcuno. Dobbiamo gridare che abbiamo fame e che vogliamo del pane. Grideremo più o meno a lungo, ma finalmente saremo nutriti e allora non soltanto crederemo ma sapremo che esiste veramente del pane. Quando ne abbiamo mangiato, quale prova più sicura potremmo desiderare? Fintanto che non ne abbiamo mangiato, non è necessario e nemmeno utile credere nel pane. L'essenziale è sapere che si ha fame.⁶

5. *Solo cercandolo si lascerà trovare:
non lo cercheremmo se non l'avessimo trovato:
trovarlo è cercarlo ancora:
vederlo è non essere mai sazi di desiderarlo!*⁷

6. E infine dirò, per i più poveri dei poveri, quello che credo che tutti possano capire delle tre cose in cui Paolo vedeva la presenza del vangelo: la fede, la speranza e la carità.

*Se qualcuno cerca la verità
umilmente e senza stancarsi
può capitare che creda di non trovare nulla
o che, credendo di svegliarsi, sogni
tuttavia, e la verità già dimori in lui.*

*Se qualcuno è nel cuore della notte
ridotto solo ad aspettare, aspettare, aspettare
scenda fino alla sua profonda miseria
il che lo potrà liberare dall'innominabile,
allora, benché si trovi nella propria notte, tutto è salvo.*

*Se qualcuno, dal profondo del cuore,
desidera amare sempre meglio e sempre di più
e senza escludere nessuno
può capitare che sbagli strada
e devii, ma è impossibile che si perda.*⁸

7. *Preghiera dei beati Starcy e Monaci dell'Eremo di Optina*

O Signore, fa' che accolga con serenità d'animo
tutto ciò che mi darai quest'oggi.

⁶ S. WEIL, *L'amore di Dio*, Traduzione di G. BISSACA - A. CATTABIANI, con un saggio introduttivo di A. DEL NOCE, Edizioni Borla, Roma 1968, 1994³.

⁷ D.M. TUROLODO, *Amare*, Prefazione di M. BALLARINI (Nuovi Fermenti 5), Edizioni San Paolo, Ciniello Balsamo MI 2002, 2002²⁰, p. 94.

⁸ M. BELLET, *Il Dio selvaggio. Per una fede critica*, Traduzione di A. RIZZI (Quaderni di Ricerca 106), Servitium Editrice, Gorle BG 2010, pp. 163-164.

O Signore, fa' che possa
 consegnarmi totalmente alla tua volontà.
 O Signore, istruiscimi in tutto
 e sostienimi in ogni ora di questa giornata.
 O Signore, manifesta il tuo volere su di me
 e su coloro che mi sono vicini.
 Fa' che accolga qualsiasi notizia di questa giornata
 con serenità d'animo
 e con la ferma convinzione
 che in tutto si compie la tua santa volontà.
 O Signore grande e misericordioso,
 guida i miei pensieri e i miei sentimenti
 in ogni mia opera e parola.
 Fa' che in tutte le imprevedibili circostanze
 non dimentichi che ogni cosa procede da Te.
 O Signore, fa' che agisca con prudenza
 nei confronti del mio prossimo
 e che nessuno resti turbato
 o amareggiato per causa mia.
 O Signore, dammi la forza di portare la fatica
 e tutto ciò che accadrà in questa giornata.
 Guida la mia volontà e insegnami a pregare
 e ad amare tutti senza ipocrisia. Amen.

8. *Sei tanto lontano*
 da non poterti raggiungere
o senza avvedermene
 ti ho oltrepassato...
uscito dalla parabola
 tu o io dall'inseguimento?
o l'uno e l'altro al sommo
della sua inesistenza,
 l'uno e l'altro al punto
più alto
 di unità
e di non differenza,
 equiparati
in tutto
 da reciproco annullamento,
*in tutto, in tutto, compiutissimamente?*⁹

⁹ M. LUZI, *L'opera poetica*, a cura e con un saggio introduttivo di S. VERDINO (I Meridiani), Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1998, 42001, p. 696.

SOLIDALI PER LA VITA ¹⁰

«I bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l'esperienza e la saggezza della loro vita». Queste parole ricordate da Papa Francesco sollecitano un rinnovato riconoscimento della persona umana e una cura più adeguata della vita, dal concepimento al suo naturale termine. È l'invito a farci servitori di ciò che “è seminato nella debolezza” (1 Cor 15,43), dei piccoli e degli anziani, e di ogni uomo e ogni donna, per i quali va riconosciuto e tutelato il diritto primordiale alla vita.

Quando una famiglia si apre ad accogliere una nuova creatura, sperimenta nella carne del proprio figlio “la forza rivoluzionaria della tenerezza” e in quella casa risplende un bagliore nuovo non solo per la famiglia, ma per l'intera società.

Il preoccupante declino demografico che stiamo vivendo è segno che soffriamo l'eclissi di questa luce. Infatti, la denatalità avrà effetti devastanti sul futuro: i bambini che nascono oggi, sempre meno, si ritroveranno ad essere come la punta di una piramide sociale rovesciata, portando su di loro il peso schiacciante delle generazioni precedenti. Incalzante, dunque, diventa la domanda: che mondo lasceremo ai figli, ma anche a quali figli lasceremo il mondo?

Il triste fenomeno dell'aborto è una delle cause di questa situazione, impedendo ogni anno a oltre centomila esseri umani di vedere la luce e di portare un prezioso contributo all'Italia. Non va, inoltre, dimenticato che la stessa prassi della fecondazione artificiale, mentre persegue il diritto del figlio ad ogni costo, comporta nella sua metodica una notevole dispersione di ovuli fecondati, cioè di esseri umani, che non nasceranno mai.

Il desiderio di avere un figlio è nobile e grande; è come un lievito che fa fermentare la nostra società, segnata dalla “cultura del benessere che ci anestetizza” e dalla crisi economica che pare non finire. Il nostro paese non può lasciarsi rubare la fecondità.

È un investimento necessario per il futuro assecondare questo desiderio che è vivo in tanti uomini e donne. Affinché questo desiderio non si trasformi in pretesa occorre aprire il cuore anche ai bambini già nati e in stato di abbandono. Si tratta di facilitare i percorsi di adozione e di affidamento che sono ancora oggi eccessivamente carichi di difficoltà per i costi, la burocrazia e, talvolta, non privi di amara solitudine. Spesso sono coniugi che soffrono la sterilità biologica e che si preparano a divenire la famiglia di chi non ha famiglia, sperimentando “quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita” (Mt 7,14).

La solidarietà verso la vita – accanto a queste strade e alla lodevole opera di tante associazioni – può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia. Possono nascere percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino può trovare una famiglia, o un gruppo di famiglie, che si fanno carico di lei e del nascituro, evitando così il rischio dell'aborto al quale, anche suo malgrado, è orientata.

Una scelta di solidarietà per la vita che, anche dinanzi ai nuovi flussi migratori, costituisce una risposta efficace al grido che risuona sin dalla genesi dell'umanità: “dov'è tuo fratello?” (cfr. Gen 4,9). Grido troppo spesso soffocato, in quanto, come ammonisce Papa Francesco “in questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!”.

La fantasia dell'amore può farci uscire da questo vicolo cieco inaugurando un nuovo umanesimo: «vivere fino in fondo ciò che è umano (...) migliora il cristiano e feconda la città». La costruzione di questo nuovo umanesimo è la vera sfida che ci attende e parte dal sì alla vita.

¹⁰ *Messaggio del Consiglio Permanente della CEI, “Giornata per la vita 2015”, Roma, 7 ottobre 2014.*